ANNO I. **Torino, Giovedì 3 febbraio 1848.** **Num. 3.**

NAZIONALITÀ
PROGRESSO

L'OPINIONE

MONARCATO
LEGALITÀ

GIORNALE QUOTIDIANO
POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi 5 mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	10	12	21	22	38	40
Franco di Posta nello Stato	11 50	13	23	24	42	44
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25	27	48	50

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, via del Fieno, n.° 19.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 3 FEBBRAIO

In Napoli v'è una costituzione. Spieghiamoci. Il Re, dice il decreto del 29 gennaio, *ha inteso il voto generale de' suoi amati sudditi*, e concede una costituzione, la quale deve essergli presentata fra dieci giorni dal nuovo ministero sulle basi seguenti.

— Potere legislativo esercitato dal Re e da due camere, una di pari, l'altra di deputati; la prima composta di individui da Lui nominati, e la seconda di deputati da scegliersi dagli elettori sulle basi di un censo che verrà fissato.

— L'unica Religione dominante:

La cristianissima nostra Religione, e non vi sarà tolleranza di altri culti.

— La persona del Re irresponsabile.

— I Ministri responsabili.

— Le forze di terra e di mare dipendenti dal Re.

— La guardia nazionale organizzata in tutto il regno.

— La stampa libera e soggetta solo ad una legge repressiva. —

Se le riforme del 19 gennaio ribboccavano d'incongruenze, e dimostravano apertamente la calca, e la furia delle idee che martellavano lo scaduto ministero Del Carretto nel momento di compilarle, il decreto del 29 ci chiarisce ben altra cosa. Non solo vi fu fretta, ciò che si capisce molto bene attesa l'effervescenza della capitale, ma risulta in questo documento destinato a grande celebrità, una serie tale di contraddizioni e di enormità che è impossibile passare in silenzio. Noi che da lontano veggiamo queste tempeste dell'Italia meridionale senza sgomentarci, sicuri per la previdenza di chi ne governa di giungere in porto senza essere trabalzati dalle bufere, noi lo dobbiamo esaminare per più motivi. Impariamo in primo luogo le belle cose che si fanno quando si ha fretta, quando gente importuna sta bussando fortemente alla porta, e che pure bisognerebbe riflettere, e riflettere assai su ciò che si ha a fare. In secondo luogo se ne ricaverà una massima essenziale sempre e di eterna evidenza; *non lasciatevi sopraffare dagli eventi.*

L'insieme della futura costituzione Napolitana è quello di Francia, Belgio e Spagna. Non v'è la camera ereditaria d'Inghilterra e di Portogallo. Su ciò non diremo sillaba. Meglio seguire gli altri, benchè dopo d'essersi fatti pregare, che voler andare troppo avanti, o troppo indietro, e così uscir fuori da quelle temperate rappresentanze nazionali, che sono ora sanzionate dall'esperienza fattane dalla nazione più potente fra quelle che nacquero dalla dissoluzione dell'impero romano. Accettiamo adunque, senza far motto, il primo paragrafo. Non così il secondo.

L'unica Religione dominante dello Stato è la *cristianissima* nostra religione. — Noi non ignoravamo che nel Regno delle due Sicilie vi dominò sempre la religione cattolico-apostolico-romana, e senza nessuna specie di tolleranza per gli altri culti.

Sappiam pure che un Re de' Francesi venne da un Papa onorato del titolo di *Cristianissimo*. Ma che d'ora in poi sotto il regime costituzionale futuro di Napoli la religione dello Stato di cattolica che era, e dee essere, sia per trasformarsi in *Cristianissima*, non ce la aspettavamo. Questo superlativo non l'intendiamo. Vuol dire che sarà più cristiana degli altri Stati cristiani e cattolici d'Italia? Vuol dire che abbraccierà nella sua più ampia significazione tutte le differenti frazioni, protestanti, scismatiche, evangeliche, in cui va sciaguratamente divisa la famiglia generale della cristianità?

O forse il Sovrano di Napoli tremò di scristianizzarsi publicando una costituzione, e mutò la religione cattolica dello stato in *Cristianissima* come per attutare la propria coscienza?

Quest'ultima ipotesi ci sembra la più verosimile. Ma bisogna confessare che il ritrovato è originalissimo, e se fossimo teologi, non ce ne daremmo per soddisfatti. Ma la fretta e la paura sono circostanze attenuanti sempre. Passiamo oltre (1).

I ministri sono risponsabili — le forze del regno sono dipendenti dal Re — come si conciliano queste due disposizioni? Un ministro risponsabile, il quale non può disporre dalla forza armata, può esserlo veramente? può esser certo de' suoi atti, ed esser sindacabile di quello che accade nel Regno? — Evidentemente qui v'è una contraddizione, una anomalia, che abbisogna di molte spiegazioni. Ne'paesi costituzionali, l'esercito dipende dal poter esecutivo, come responsabile, senza che ciò vieti che il re nomini, dietro la proposta del ministro, tutti gli uffiziali, e i capi dell'armata; ma che dipenda dal solo re, quasi fosse il suo generale in capo permanente, e a cui possa comandare senza l'in-

(1) Vi sono due versioni differenti del Decreto del Re di Napoli. L'una, tolta dalla *Lega Italiana* dice la *Religione Cattolica* l'altra della *Gazzetta di Genova* dice la *Religione Cristianissima*; a questa ci siamo attenuti; perchè ci parea più official fonte, quantunque nel supplemento al numero di ieri abbiamo inserito la prima versione. Del resto è probabile, che in tanta confusione di cose, e con tanta premura, l'edizione di Napoli sia stata alterata, e corretta più di una volta.

BIBLIOGRAFIA POLITICA.

Il bisogno di istituzioni che aprendo un largo campo allo umano ingegno lo lasciassero spaziar nella disquisizione di tutto ciò che più davvicino tocca i generali interessi della società, l'aspirazione di tutti i buoni verso una meta che facesse finalmente dell'Italia una nazione, e degli Italiani non solo sudditi calcolati unicamente nel bilancio delle imposizioni dal pubblico ministero, ma cittadini cooperanti col principe al maggior bene della comune patria, negli ultimi anni si manifestarono in mille modi, nelle pubbliche dimostrazioni del popolano, nelle fantasie del poeta, nelle invenzioni del romanziero, negli studii dello storico, nelle meditazioni del filosofo, nei detti e nelle opere di tutti gli uomini che non vegetano, ma vivono. La censura vegliava attenta perchè nulla si stampasse di libero, di sentito, di forte, la polizia battezzava qual delitto ogni manifestazione più indifferente, e co' suoi cento delatori, co' suoi arbitrii cercava di soffocare i palpiti di un popolo intiero, ucciderne la vita che potente si rivelava, ed adagiarci nel riposo della tomba.. i poliziai diccvano, nelle dolcezze del buon ordine.

Ma i tempi erano maturi, nuovi bisogni e nuovi desiderii, o per meglio dire bisogni e desiderii antichi con nuovo ardore e nuova forza sentiti, agitavano l'intera Italia, il pensiero nazionale non era più solo privilegio di pochi generosi, ma s'era fatto signore delle menti di tutti, e se non potea pubblicamente manifestarsi improntato di quella sincerità ed ardore che son proprii di una convinzione lungamente meditata e profondamente sentita, pur non lasciava di bollire in segreto, di trapelar per ogni fissura potesse aprirsi; lo scrittore invece della parola aperta, spiccata, incisiva, di rilievo, usavane una di convenzione che la censura non poteva impedire, ed a cui tutti davano il significato preciso dello scrivente, perchè egli altro infine non faceva che esprimere un sentimento che fremeva nel cuore di tutti, ed ogni motto, ogni frase, ogni allusione patriottica era salutata con entusiasmo, ripetuta con amore, e con gelosia ricordata dalle moltitudini. E queste aveano trovato modo, non ostante le minaccie, gli arbitrii, le differenze di cui valeasi una polizia che vedendosi vicina ad annegare, con la rabbiosa tenacità del naufrago si aggrappava come ad ancora di salvezza alle antiche sue arti, di dire il suo pensiero, e quegli evviva al Vicario di Cristo che risonarono in ogni dove con si concorde affetto, quelle dimostrazioni di simpatia alle riforme Romane e Toscane, quello stringersi assieme, quell'unirsi, quel dimenticar le gare e le freddure di ieri per pensar solo ai mali d'oggi, e confortarsi con le speranze del domani, erano altrettante sfide al nemico, altrettanti atti di fede politica, altrettante proteste contro gli oppressori.

Come erano giunte le cose più non potevano durare, ed al governo sol due vie si affacciavano, o consentire alle esigenze dei tempi e meritarsi le benedizioni dei popoli come Pio e Leopoldo, ovvero rispondere coi patiboli e con le fucilate come Ferdinando di Napoli con esito incerto e certa infamia. Ma dubbio non poteva essere la scelta di Carlo Alberto, ed egli che già l'anno prima aveva solennemente in faccia all'Europa fatto prova di sua indipendenza, doveva poi coronar l'opera sua proclamando e dando la sanzione di una legge positiva a quei diritti che ad ogni uomo per natura sono proprii, che i tiranni possono usurpare, ma giammai non si prescrivono. Molte ed utilissime furono le riforme che dalla sua sapiente liberalità ne vennero concesse, e fra queste importantissima quella che svincolando l'umano pensiero dalle pastoie di una paurosa censura concede ai popoli una franca discussione ed un libero esame degli atti pubblici, apre una via legale a quelle manifestazioni che sin qui o doveansi soffocare in cuore, o sol violando la legge potevano aver luogo, e fa si che gli utili concetti nel silenzio meditati possano pubblicarsi, gli stu-

termediario costituzionale del ministero, è cosa che può diventare una sorgente inesauribile di guai in un paese, in cui la costituzione si è conquistata tra le bombe, e i cannoni, e dopo un'ostilità non dubbia per parte del sovrano.

Ma non vogliamo essere sofistici, e chiamare a più severa analisi un documento dettato evidentemente, e scritto sotto l'influenza della paura, e della rivoluzione. Vogliamo credere che tutte le contraddizioni, che vi si scorgono, non sono che l'effetto naturale di quella confusione, e anarchia intellettuale, a cui deve essere in preda inevitabilmente il governo Napoletano incalzato da tanti, e così gravi avvenimenti.

Le cose di Napoli, e di Sicilia porgerebbero argomento a noi Piemontesi di serie riflessioni. Ma noi non vogliamo turbare questi momenti, in cui tutto il regno scosso dalle notizie di Napoli, sente traballare la terra sotto i suoi piedi. La gioia è sul volto di tutti. E che vuol dire cotesta gioia?.... Che lo spargimento del sangue italiano, e la guerra civile stanno per cessare nelle ultime estremità dell'Italia, che nove milioni perduti sono entrati nei lari paterni, e che noi contiamo ora diciotto milioni sotto la bandiera medesima. Sta bene. — Il gran passo è fatto. Cancelliamo le brutte pagine del passato; laceriamone tutte le sconcie memorie. Il patto è scritto, e scritto a lettere di fuoco. No, l'avvenire non falla; ma ora i Napolitani si riposino sui meritati allori; facciano fruttare la vittoria, e il facciano con decoro, con quella calma maestosa, che è suggello della vera forza.

Noi Subalpini vi salutiamo o Napoletani, e salutiamo con voi il sole che si mostra sul vostro splendido, ed invidiabile orizzonte.

Non morituri te salutant......

CATECHISMO AUSTRIACO.

I freschi avvenimenti della Lombardia, e i modi un po' turcheschi con cui l'Austria trattò i suoi sudditi italiani, hanno fatto meravigliare non pochi, ai quali parve cosa incomportabile che un governo regolare, metodico, e che aspira alla riputazione di paterno, abbia potuto prorompere ad eccessi tali, che fra i governanti ed i governati frapposero una barriera di odii assai difficile ad estinguersi. Ma per quanto strano od inesplicabile possa apparire quel contegno, esso è nondimeno il risultato conseguente di certe massime fondamentali stabilite nella monarchia e che sono come la fonte da cui deve procedere la serie di tutti i *diritti*. Noi ci serviamo di questo vocabolo per attenerci al linguaggio comune; perchè nell'Austria i diritti propriamente detti sono compenetrati intieramente nel supremo imperante; e nei sudditi quelli, che si chiamano diritti, qualunque essi siano, o si riferiscano ai beni od alla vita, non sono che *concessioni* derivate dalla libera e spontanea volontà dell'imperiale onnipotenza. Secondo i giureconsulti, non vi è diritto che non sia accompagnato da un dovere; ma quantunque nella Maestà Cesarea, sia, come abbiam detto, concentrata la plenitudine di tutti i diritti, essa non ha che un dovere, un dovere di coscienza, un dovere imposto da Dio, quello di essere e di mantenersi perpetuamente *dispotica*. Noi parliamo sul serio: e lungi da noi l'intenzione di voler convertire in uno scherzo satirico un argomento sgraziatamente troppo grave. Noi vogliamo soltanto far vedere come un errore cardinale, un errore che ciò non di meno si è fatto la base di una vasta legislazione, abbia dovuto condurre a mostruose conseguenze. Per convincerci di quanto diciamo non fa d'uopo di perdere molto tempo a studiare il bollettino delle leggi o i codici di procedura, o il codice civile o il criminale, od altri simili atti governativi. Un libriccino di 40 pagine ci epiloga in poche parole quanto è necessario a sapersi in punto ai diritti di un sovrano ed ai doveri di un suddito.

Esso è intitolato: *Doveri dei sudditi verso il loro monarca per istruzione ed esercizio di lettura della seconda classe delle scuole elementari*, (Milano 1824 dall' imperiale regia stamperia). Come tutti i libri di testo prescritti dal governo, così questo ancora porta sul frontispizio lo stemma imperiale. L'opuscolo fu fatto scrivere appositamente dalla commissione aulica degli studii, che prima di approvarlo lo sottopose ad un profondo esame, e comandato anco per le scuole d'Italia, fu volto in nostra lingua dal traduttore ufficiale del governo.

Alla sezione II il catechista stabilisce che « tutti i re« gnanti, sia che pervengano al governo per diritto ere« ditario; sia che vi pervengano per elezione, hanno « la loro potestà da Dio ». — Fin qui non c'è male: nè importa al caso presente l' osservazione di Montesquieu, che il diritto divino è il più acconcio a giustificare qualunque siasi usurpazione. Un facinoroso, egli dice, si ribella al suo sovrano, trova dei seguaci, è fortunato, e dopo di avere deposto o fatto morire il principe legittimo, egli dice: Io regno, e la mia potestà l' ho da Dio. Ma questa, lo ripetiamo, non è la questione che c'interessi. Bene ci fa stupire la causa fondamentale donde il catechista fa scaturire il diritto divino, e le inaudite conseguenze che ne procedono.

« Gl'imperatori, i re ed altri *superiori*, dic' egli, hanno « la loro potestà da Dio, *perchè fanno le veci di Dio « sulla terra*. » — Qui il discepolo strabiliato ed attonito esclama: *Iddio non regge egli stesso il mondo?* A cui il flemmatico istruttore risponde! « Certo, Iddio regge il « mondo; ma essendo egli invisibile (*notate bene*) ha « posto in suo luogo i re ed i principi, i quali si pos« sono vedere, e per tal modo egli governa col loro « mezzo ». Svolgiamo questa teoria. Iddio regge il mondo, ma essendo egli invisibile, non può reggerlo in tutto e pertutto, ed ha perciò d'uopo di luogo-tenenti o vicari che sono gl' imperatori ed i re, i quali sono una specie di divinità subalterne e visibili. Ecco l' origine del diritto divino. Ma questo diritto non è solamente negli imperatori e nei re, ma in ogni altra qualità di superiori; per esempio nei ministri, nei presidenti degli alti dicasteri ecc. In questi ultimi è ben da presumersi che il diritto divino lo hanno per delegazione, altrimenti c' incammineremmo verso un'anarchia spaventevole. Ma come gl' imperatori ed i re, terrene e visibili divinità, sono i vicari ed i rappresentanti del Dio invisibile, e ricevono da esso lui la potestà divina; così i ministri sono i vicari ed i rappresentanti degl'imperatori e re e i loro delegati nell'esercizio del divino potere sulla terra. Tal delegazione di poteri non deve fermarsi qui, ma discendere gradatamente, fino all'ultima guardia di polizia. E che infatti sia così, lo dimostrano mille prove, e segnatamente che una guardia di polizia, un soldato, un usciere, un commesso, un qualunque subalterno impiegato, non è punito mai per ciò che concerne abusi di potere, purchè possa addurre che ha operato in servizio del sovrano, e per conseguenza, che anch'egli non ha fatto se non se esercitare la sua picciola porzione di potestà divina che gli fu delegata.

La sezione III. è oscura. Il catechista parla dei *sudditi delle classi inferiori*, lo che fa suppor l'esistenza di sudditi delle classi superiori. Ma nulla dice di questi. E in quanto ai primi osserva che si chiamano *cittadini* e *contadini*, traduzione letterale della frase tedesca *Bürger* und *Bauer* che applicata all'Italia non ha alcun senso, come non hanno alcun senso molte leggi che l'Austria volle per forza imporre agl'Italiani. Soggiunge altresì che i cittadini si dividono in mercanti ed artigiani. Ma quelle classi numerose del medio ceto che non sono nè mercanti nè artigiani; i medici, li avvocati, gl'ingegneri, i maestri, i dotti, a quale classe appartengono? Alla classe de' sudditi superiori no certo, perchè l'Austria non fa tanto caso delle professioni appartenenti al dominio della intelligenza, e non le stima se non in quanto sono utili all'interesse materiale della società; ma quello che è più singolare si è che il discepolo, per rispetto ai cittadini e contadini, fa una domanda che è equivalente a questa: i cittadini e i contadini sono essi creature eguali? Donde si potrebbe inferirne che il catechista ammette una disuguaglianza di natura fra i sudditi delle classi superiori e quelli delle classi inferiori; come ammette una disuguaglianza di natura fra il Sovrano ed i sudditi.

Ammirabile oltremodo è il piccolo dialogo che segue e che forma parte della sezione VI: eccone le precise parole

D. « Come si debbono portare i sudditi verso il loro » Sovrano?

R. » I sudditi si debbono portare verso il loro Sovrano » come si portano i *servi* fedeli verso il loro *padrone*.

D. » Perchè debbono i sudditi portarsi come i *servi*?

R. » I sudditi si debbono portare come i *servi*, per» chè il sovrano è il loro *padrone*, ed ha *potestà tanto so« pra i loro beni quanto sopra la loro vita*.

Ecco la sorgente da cui derivano tutte le leggi nella monarchia austriaca, il carattere di cui s'improntano, il perno su cui si aggirano. La coscrizione, le imposte, i passaporti, lo sviluppo dell'industria e dell'intelligenza, la polizia, la finanza, il codice criminale, il civile, tutta insomma la legislazione ha per fondamento questo principio: l'Imperatore ha l'immediata sua potestà da Dio, egli stesso è Dio visibile, Dio in terra, e vicario del Dio invisibile e celeste; i sudditi sono suoi servi, ed egli è il padrone de' loro beni e della loro vita. È in questo senso che l'imperatore Francesco nel 1811 dichiarava che se pagava i suoi debiti, lo faceva per un atto della sua generosità, ma che aveva anche il diritto di non pagarli (patente 20 febbraio 1811); ed è in questo senso che l'imperatore Ferdinando dettava non ha guari il suo proclama ai Lombardo-Veneti, e la sua lettera all'Arciduca Vicerè.

Dopo tali prove non sappiam comprendere come l'*Osservatore Austriaco* abbia più volte potuto sostenere che nell'impero d'Austria il potere sovrano è assoluto, ma non dispotico. Il che altro non significa se non che la pubblica opinione ha ora mai tale impero, e sa talmente farsi temere, che in faccia a lei i despoti hanno vergogna di apparir tali, come i fautori de' Gesuiti si adontano se sono imputati di gesuitismo. Dispotismo e gesuitismo, questi compagni inseparabili delle tenebre, sono condannati da loro medesimi.

Infatti le sovracitate dottrine sono così enormi, sono così sovversive d'ogni principio di equità naturale e di etica cristiana, che alcuni professori si fecero un dovere di proporre al governo qualche mitigazione, almeno per salvar le apparenze. Quindi nelle edizioni successive furono mutate alcune frasi ed alcune parole che resero il senso più equivoco senza renderlo più ragionevole.

A. B.-G.

ATTUALITÀ

SARDEGNA E CONTINENTE

Intanto che sta maturandosi il modo come potrà effettuarsi la fusione dell'isola col continente, è opera necessaria chiamare a discussione tutto quanto vi esisteva ed esiste tuttora di ben fatto e di mal fatto; di diritti e privilegi ceduti, di leggi emanate per rivolgere quella a migliore esistenza. Facendo dunque plauso alle lodate scritture degli ottimi cittadini Orrù, Siotto, Pintor, Pietro Martini, e Sulis, credo per ora non inopportuno qualche riflessione sul primo editto 30 ottobre 1847.

---

dii e le cognizioni sociali dei pochi divenir patrimonio dell'intera nazione, ed i lumi dei cittadini servir di valido sussidio governativo a chi regge il freno dello stato. E sarà utilissima questa facoltà a tutti concessa per mandar a compimento quella riforma le cui basi con tanta sapienza vennero nelle nuove leggi gettate, perchè se molto si è già fatto, molto più resta ancora da farsi; alle giudiziarie ed amministrative istituzioni altre politiche ve ne sono da aggiungere, quello che per alcune parti si è soltanto abbozzato, or, per servirmi di un termine dell'arte pittorica, devesi incarnare il problema della nostra indipendenza al di fuori e della libertà al di dentro se dal lato dell'idea è già vittoriosamente sciolto, da quello dei fatti si presenta irto di spine, grave di difficoltà, minaccioso per estrinseche circostanze che ne possono ritardare ed interrompere il pratico e pacifico scioglimento. Però in ragione appunto della facilità con cui ora si possono trattare tutte queste quistioni sociali e politiche, agli scrittori è imposto il dovere di svolgere ed addrizzare le convinzioni ed i pareri della moltitudine e coadiuvar ad un tempo l'opera governativa cui la discussione tornerà vantaggiosissima perchè proponendosi diverse opinioni, e varii mezzi additandosi le ragioni addotte dall'una e dall'altra parte serviranno appunto a far conoscere qual via si debba seguire, quali provvedimenti adottare. Lo studio di questi scritti a ciò solo non serve, ma inoltre dallo attento esame di ciascuno di essi si può scoprire qual sia sulle diverse questioni il parere dei varii ordini di persone (1) quale la pubblica opinione che è appunto la risultante di tutti questi sentimenti delle varie frazioni.

Ora il tener di vista queste differenti pubblicazioni, indagarne lo spirito, farne nota la tendenza, discuterne l' opportunità, deve essere uno scopo che si proponga un giornale come il nostro che dalla opinione intitolandosi, mostra con ciò di voler non solo esserne la fedele espressione, che a troppo poco si ridurrebbe, ma governarla e dirigerla per quelle vie ed a quei fini che più paiano consentanei agli interessi italiani e domestici per così dire della indipendenza quanto allo straniero, della libertà quanto all' interno. I libri però, gli opuscoli, ed anche i semplici articoli allorchè per l' importanza delle quistioni cui si riferiscono, o per il modo con cui le trattano parranno meritevoli di essere o lodati, o combattuti, saranno sempre da noi esaminati con imparzialità e giudicati con coscienza. Non sarà da un' idea preconcetta che farem dipendere i nostri giudizii, e quantunque secondo le nostre convinzioni darem sentenza, sarà sempre non l'autorità della opinione, ma il peso delle ragioni che ne farà decidere, e se non toccherà spesso combattere avversarii politici, promettiamo sin d'ora di non discendere mai a polemiche personali, perchè troppo ne incalzano gli avvenimenti, troppe battaglie pel trionfo del nostro principio dobbiamo combattere, troppo ne sta a cuore il fine che ci proponiamo per potere e volere discendere a questioni odiose pel più miserabile dei fini quello di una semplice soddisfazione di amor proprio.

(1) Pensatamente non ho usata la parola di partiti, giacchè dopo il 29 ottobre non vi può essere altro che il partito italiano, moderato, nazionale.

È questo editto di riforma stato già annunciato in un periodo dell'aureo programma 29 ottobre, unico periodo che riguardasse la Sardegna, dove quantunque bersagliata dall' inclemente fortuna havvi pur gente, la quale non del solo pane si pasce.

Il proemio di tal legge manifesta la non mai abbastanza lodata previdenza del Re di voler estendere alla Sardegna *leggi* ed *instituzioni* del continente; così le benefiche di lui mire erano in armonia coi giusti desiderii dei Sardi sudditi, fatti accorti ormai che lo starsene segregati conduceva il paese ad anneghittire. Però il supremo consiglio di Sardegna era non già un'*alta eccezionale giurisdizione* (vedi *Gazzetta piemontese* 11 gennaio num. 10), ma bensì un'instituzione vitale relativamente alla Sardegna, la di cui cassa era, come la è tuttora, separata dall'erario degli stati continentali. Epperciò riteneva quel consiglio la rilevantissima attribuzione di venir consultato negli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, di amministrazione e finanze, e per fino di pubblica istruzione: aveva poi l'altra attribuzione di giudicare delle cause in ultimo appello. Bene si scorge che rispetto alla prima attribuzione quel consiglio più che del vecchio sentiva assai del nuovo, ritraendo in sè prerogative maggiori di quelle, di cui trovasi investito finora il consiglio di stato della terraferma creato col regio editto 18 agosto 1831, il quale ove si sceveri il dritto dal fatto, può dirsi come la prima, così la più essenziale opera del Re riformatore (1), perciò i Sardi saranno riconoscenti all'antiveggenza e giustizia di lui che col fondere l'uno nell'altro, seppe valutare l'importanza del sardo consiglio; poichè infine era desso un corpo consultivo destinato a spander luce al cospetto del trono, la cui influenza esercitata in ogni tempo sopra gli *interessi generali* dell'isola, se da un canto riusciva gradita (sono parole del proemio) al saggio monarca, dall'altro era come un argine incontro al preponderante arbitrato del ministero (2).

Bene corrispondono al proemio gli articoli 1, e 2, in virtù dei quali oggetti per loro natura differenti sono sottoposti ad autorità diverse.

Però non parmi ciò possa dirsi dell'articolo 5. così espresso — Tre regnicoli sardi saranno chiamati a far parte del consiglio di stato del magistrato di cassazione. — Era stabilito che tre nazionali di Sardegna sedessero in detto supremo consiglio, il primo di essi in qualità di presidente col titolo di reggente di toga; ma al tempo medesimo aveano seggio nella reale udienza quattro individui del continente, fra i quali il presidente e l'avvocato fiscale generale in questi ultimi tempi (ci è doloroso il dirlo) e si mantenne incompleto degli individui sardi il supremo consiglio, e l'essere sardo di nascita era titolo d'esclusione dal poter percorrere carriera sia negli uffizi generali di questa capitale, sia nel ministero di Sardegna!

La legge perchè possa dirsi buona, cioè valevole ad effettuare quell'utile che essa si propone, è necessario che sia certa, cioè che non implichi dubbiezza la quale può generare arbitrio, e ciò non tanto nel complesso quanto in tutte le singole sue parti le quali devono armonizzare con lo spirito che la informa. — Ora, il detto articolo 5° corrisponde allo spirito, alla lettera stessa del proemio? (3) alla distinzione che viene espressa coi due primi articoli? la risposta non è dubbia, poichè stando tal legge in vigore, avverrebbe, che chiamati tre individui a far parte della corte di cassazione (due sono stati già chiamati), rimarrebbe ai Sardi chiuso l'adito di sedere nel consiglio di stato; la nomina a quest'alta carica è un benefizio non più che di tre individui dell'isola intiera, e fintantochè il sardo erario rimarrà diviso da quello degli stati di terraferma, e non sia formato un solo bilancio, interessa alla medesima che uomini di senno, esperti delle proprie cose, seggano in quel consiglio destinato a consultare sugli affari più importanti che la riguardano.

Nella riserva fatta ai Sardi di questa prima prerogativa sebbene occorra *soltanto una deliberazione consultiva*, io credo debba consistere il dritto accennato nel foglio ufficiale — il re che tutela ogni dritto — il quale dritto intese il legislatore di tutelare, ma sarebbe desso tutelato in forza dell'articolo 5°?

(1) Le Leggi si fanno per editti e per lettere patenti *previo* il parere del consiglio di stato. *Codice civile art. 4°, alinea*

(2) La Sardegna tutta sa come quello abbia sostenuto una causa importantissima la manifattura della carta nell'isola: il caduto ministero l'acquistò per conto del regio demanio sardo per la somma di lire 80,000 per.... demolirla.

(3) Abbiamo stimato più conveniente il *distinguere gli affari* giuridici da quelli per cui occorre *soltanto* una deliberazione consultiva. *Proemio detto regio editto.*

UN PO' DI BIOGRAFIA DI DEL CARRETTO.

Che gli giova l'esser ricco, l'esser nobile, ora che quel miserabile veleggia lungi da una terra che gli maledisce? Che gli vale l'ebbrezza del sangue e della prepotenza se doveva essere disebbriato e scosso da così brusco slancio di Italica possanza? Ei ci vuol altro che corvettare fra vili inchini e gesuiteschi ripieghi per istare in alto! La Sicilia e la miglior parte de' nostri fratelli italiani, ha mostrato al mondo, che è passato il tempo delle ciuffole antiche, delle decrepite convenzioni di pregiudizii. Ha detto al Del Carretto, e con lui a tutti coloro che lo arieggiano: andate, e che la memoria di voi si perda!

Il Del Carretto è o fu uomo d'ingegno, ed attività! fu vero od infinto carbonaro, e capo dello stato maggiore del generale Pepe; tradì gli amici, e lo stato maggiore. Poi distrusse le bande rivoluzionarie delle Puglie; poi si intrise le mani nel sangue di Carola, Migliorati, e De-Mattia: poi fu bugiardo provocatore, e ad un tempo punitore di sommosse nel Cilento. Poi archibugiò un paese, il Bosco..... E dopo tante magnanime gesta, è fatto marchese, e ministro di polizia. Vedendo che quanto dava, tanto riceveva, il Del Carretto s'infervora nell'opra sua, e cencinquanta teste cadono per opera sua in Sicilia: e per artifizio gentile ne tronca otto in Catania al suon di musica......

Queste delizie, e le prodezze dell'Aquila, e i fatti di Cosenza, e tante altre infamie che fecero inorridire l'Europa, faranno certo buon origliere a' sonni dell'indegno Siciliano, dico, indegno d'esser nato in Sicilia.

Che gli giova, ripeto, l'esser ricco, l'esser nobile!

La *Gazzetta di Augusta* ha letto nel *Risorgimento*, foglio torinese diretto dal conte Cesare Balbo, che in seguito ad un ordine superiore fu chiamato sotto le armi il contingente del 1825 che pure doveva essere rilevato da quello dell'anno seguente; che furono parimente chiamate l'artiglieria e l'infanteria del contingeute 1824, e l'infanteria del 1823; come pure tutti li officiali e sotto officiali in congedo. Finalmente che debbano essere armate tutte le piazze forti. La gazzetta poi, con quell'aria di bonarietà germanica e come se venisse dal mondo della luna, soggiunge: « Il foglio torinese non adduce i motivi di armamenti cotanto straordinarii ».

Noi ancora abbiamo letto nella *Gazzetta universale di Augusta* che l'Austria mette 75000 uomini in Italia in luogo di 3000 che ne teneva per consueto; abbiamo letto che l'Austria forma un campo militare ne' contorni di Milano; abbiamo letto degli ordini del giorno, che se da un lato tendono a fanatizzare le truppe austriache coll' ispirar loro l'amor della strage e del saccheggio, dall'altra sembrano aver di mira, non sappiamo quali stati Italiani. E di tutto questo la *Gazzetta d' Augusta* non ci adduce i motivi.

Ecco i decreti e le nomine che tenner dietro alla concessione della Costituzione, che abbiamo inserito nel N° di ieri.

FERDINANDO II

Per la grazia di Dio, Re del Regno delle Due Sicilie, ecc.

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Accordiamo la chiesta dimissione al Consigliere, Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio de'Ministri Marchese di Pietracatella. Egli liquiderà la sua pensione di ritiro a' termini della legge.

Art. 2. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato incaricato del portafoglio degli Affari Esteri, ed il nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Napoli 27 gennaio 1848.

Firmato — FERDINANDO
Il Consigliere Ministro di Stato Incaricato del portafoglio degli affari esteri.
Firmato — FULCO RUFFO DI CALABRIA.

FERDINANDO II

per la grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie, ecc. ecc.

Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue;

Art. 1 Nominiamo Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri, presidente del Consiglio dei Ministri il Duca di Serracapriola D. Nicola Donnorso Maresca.

Art. 2 Il Nostro Presidente interino del Consiglio dei Ministri, ed il Nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 27 Gennaio 1848.

Firmato — FERDINANDO.
Il Consigliere Ministro di Stato Presidente Interino del Consiglio de' Ministri
Firmato — MARCHESE DI PIETRACATELLA.

FERDINANDO II

per la grazia di Dio Re del regno delle due Sicilie, ecc. ecc.

Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Accordiamo la chiesta dimissione al Consigliere Ministro di Stato Incaricato del Portafoglio del Ministero degli Affari Esteri Principe di Sicilia, al Consigliere Ministro di Stato Principe di Campofranco Presidente della Consulta generale del Regno, al Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato degli Affari Ecclesiastici Principe di Tabia, al Ministro Segretario di Stato Cavaliere D. Nicola Parisio, al Ministro Segretario di Stato Duca di Laurenzana, al Ministro Segretario di Stato delle Finanze Cavaliere D. Giustino Fortunato, al Ministro Segretario di Stato Commendatore D. Nicola Nicolini, al Ministro Segretario di Stato Principe di Comitini, al Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e Commercio Cavaliere D. Antonio Spinelli, ed al Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni Commendatore D. Giuseppe Parisi.

Art. 2. Essi liquideranno la rispettiva pensione di ritiro a termini della legge.

Art. 3. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio de' Ministri, ed il Nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli, 27 gennaio 1848.

Firmato — FERDINANDO.
Il Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio de' Ministri
Firmato — MARCH. DI PIETRACATELLA.

FERDINANDO II

per la grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie ecc.

Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Nominiamo Ministro Segretario di Stato del Ministro di Stato di Grazia e Giustizia il Consultore D. Cesidio Bonanni, e lo incarichiamo del Portafoglio del Ministero di Stato degli Affari Ecclesiastici.

Ministro Segretario di Stato del Ministro di Stato delle Finanze il Principe Dentice.

Ministro Segretario di Stato del Ministero di Stato degli Affari Interni D. Carlo Cianciulli.

Ministro Segretario di Stato del Ministero di Stato de' Lavori Pubblici il Principe di Torella.

Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e Commercio il Consultore D. Gaetano Scovazzo, che sarà incaricato anche per ora della Pubblica Istruzione

Art. 2. Il Nostro Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio dei Ministri ed il nostro Ministro Segrerario di Stato delle Finanze sono incaricati della esecuztone del presente Decreto.

Napoli 27 gennaio 1848.

Firmato FERDINANDO.
Il Consigliere Ministro di Stato degli affari esteri, Presidente del Consiglio de' Ministri
Firmato — DUCA DI SERRACAPRIOLA.

STATI ESTERI.

Scrivono da Pietroburgo li 11 gennaio alla *Gazzetta Universale di Prussia*. — Secondo le relazioni ricevute da Mosca, vi furono dal 19 al 26 dicembre 159 casi di colera, fra i quali 84 morti. Però sono tre settimane che l'epidemia rimane quasi stazionaria; anzi si può fin diro che negli ultimi giorni il numero degli affetti fu alquanto più considerevole. Nei distretti del governo di Mosca il flagello si dimostra più mite; in quello di Twer, è sempre circoscritto nei limiti del distretto di Torschot; in quelli del governo di Kasan scoppiò con caratteri violenti. Lo stesso accadde nei governi di Orenburgo. Nei distretti di Minsk e di Podolia, si propaga lentamente. La città di di Babruisk è stata molto maltrattata. Li 14 dicembre il colera è comparso nel Governo di Witebek.

(Débats.)

INTERNO.

TORINO. — Mentre le nostre scuole infantili, non che ottenere i mezzi necessarii per poter accrescere il loro numero a seconda del sommo bisogno di questa città, durano grave fatica a sostenersi; mentre il Ricovero di Mendicità, sgraziatamente vede tutto dì scemare notevolmente le proprie entrate; mentre varie altre opere di vera beneficenza non sussistono che framezzo ad infiniti contrasti, vediamo annunciarsi una *Lotteria a beneficio dell'Opera del* BUON PASTORE!!!

— L'invito fatto ai Torinesi *per convertire in Opera di Beneficenza, l' uso delle visite di semplice cerimonia in occasione delle feste natalizie, e del nuovo anno,* mediante una oblazione non minore di lire tre a favore del R. Ricovero di mendicità e delle Scuole infantili, ebbe un risultato di

cui dobbiam tener conto ad onta della sua pochezza. Se poniam mente difatto alle difficoltà che si incontrano nell'introdurre nuovi usi, tanto più quanto essi feriscono le borse; e se osserviam ancora quanto verrebbe a soffrire l'orgoglio di non pochi, ove esso venisse generalmente adottato, dobbiamo confessare che la somma di L. 294, totale prodotto delle oblazioni, riuscì non affatto lieve, e ci lascia luogo a sperare più copiosi frutti in avvenire... Nel plaudire impertanto a que' primi che col generoso concorso si fecero a convalidare questa caritatevole usanza noi facciam voti perchè l'esempio loro trascini a sua volta i più restii a metter da banda ogni strana pretesa quando si tratta di opere di carità.

TORINO *31 gennaio*. — Il Rabbino maggiore del Collegio Israelitico in questa città, Lelio Cantoni, ha avuto l'onore di presentare a S. M. a nome di tutti gl'Israeliti de'Regii Stati un indirizzo per impetrare la loro emancipazione civile. S. M. si degnò di accoglierlo con somma benignità e confortevoli parole.

Questa notizia non può che tornar cara a quanti amano la patria, dappoichè l'unione sola e l'uguaglianza di tutti avanti alla legge è quella che produce la forza e costituisce la nazione. L'ordinamento castale proprio de'medii tempi non può reggere nei nostri. — Ne è dolce in questo fatto avere speranza presto sia tolta questa vergogna di leggi eccezionali. Nei giorni della gioia il Piemonte li disse fratelli, e plaudendo alle Riforme salutava le loro speranze. — Voglia il cielo che tosto sieno compite. È oramai tempo che giustizia sia resa a questi meravigliosi profughi d'Israello.

GENOVA. *30 gennaio*. — Il Console Austriaco ha appigionato il suo appartamento al Ministro Svizzero. La sua famiglia è già partita di qui; a giorni se ne anderà egli medesimo.

— *1 febbraio*. — Ieri è partito il reggimento Regina con un drappello di cavalleria per Alessandria.

— Questo magistrato di misericordia presieduto dal march. Vincenzo Ricci ha pubblicato ieri l'altro(30 gennaio) un bellissimo manifesto, in cui promette una sovvenzione di 80 a 240 franchi alle famiglie bisognose di quei contingenti che devono partire per l'armata, ed invita i cittadini doviziosi a concorrere pure essi a quest'opera di vera carità patriottica. — Confidiamo che un atto così santo troverà imitatori presso le opere pie delle altre città dello stato, e fra tutti i cittadini a cui sta a cuore la difesa della patria comune. Tale emulazione sarebbe la più bella ricompensa a cui possano aspirare quei generosi Genovesi che pei primi diedero quel nobile esempio.

(Carteggio).

ASTI. — Un'eletta di gioventù, la quale si dichiara pronta ad ingrossare le file dei volontarii nel dì della pugna, incomincerà fra pochi giorni l'esercizio delle armi.

— Il Comizio agrario aprirà nella prossima primavera una scuola popolare di chimica applicata alle arti ed all'agricoltura. Essa venne affidata al prof. Modesto Scoffier, il quale si assunse questo incarico con quella gioia che prova un cuore generoso quando si può fare un gran bene. Ei la farà gratuitamente.

— Essendo stato concesso al Comizio agrario di adunarsi ogni bimestre, sperasi che tali adunanze vogliano essere feconde di utili risultati. Per sua cura intanto cominciavasi quest'anno a pubblicare un *Almanacco agrario popolare*.

— In questi ultimi giorni un Ispettore di guerra, vegnente da Alessandria dove avrebbe visitato parecchi luoghi per alloggi militari, si fermò per qualche ora nella nostra città, e fece un'ispezione del Quartier principale e del mercato maggiore, al fine, dicesi, di procurare alloggiamenti per cavalleria. Prima di partire ordinò al provveditore de' foraggi di tenere in pronto grossa quantità di fieno e di paglia.

— Il Ministro dell'Interno promise di ricevere una deputazione d'Israeliti, la quale, come hanno fatto i Valdesi, presenterà una petizione per la propria emancipazione civile. *(Carteggio)*.

ALESSANDRIA. — Il 29 dello scorso mese fu solennemente inaugurato il busto di Gioberti nel caffè che porta il suo nome. Piacque generalmente il busto somigliantissimo, opera dell'alessandrino Rossi. Furono letti vari discorsi, e il primo in ispecie fu coronato con vivi applausi, a Gioberti e all'egregio che così bellamente dipinse nel Gioberti il religioso sacerdote, il sommo filosofo e il grande italiano. *(Carteggio)*.

— V'ha qui degli abusi in materia di revisione di stampa che sono veramente intollerabili, e che vanno segnalati, perchè l'opinione pubblica infligga loro il meritato castigo. È strano che mentre la legge sottopone gli stessi scritti de' vescovi alla revisione, si trovino qui dei vicari che si arrogano un dritto che loro non compete, pretendendo che gli scritti religiosi non possano pubblicarsi senza il proprio visto; ma più strano ancora si è che i Revisori eletti dal governo, frangendo essi primi la legge, si prestino a tale violazione. Io non ho parole per dipingere l' indegnazione eccitata da queste prevaricazioni. Credevamo di godere della legge sulla stampa al pari d' ogni altra città, come ne abbiamo il diritto; ma sembra la non debba andar così. Uno spirito avverso ad ogni riforma si studia di renderla illusoria la legge.

Se i fatti accennati dal nostro corrispondente son veri, ne appelliamo noi pure a chi spetta per recarvi efficace rimedio. *(Carteggio)*.

IVREA. — Essendo da qualche tempo vacante per la morte del Teologo Giuseppe Verga la cura della parrocchia de' ss. Maurizio e Domenico di questa città, corre voce che Monsignor vescovo della Diocesi abbia già presi gli opportuni concerti per chiamarvi i RR. PP. Oblati di S. Carlo. I parrocchiani protestano contro questo divisamento di Monsignore, ausi i principali fra questi per possidenza e per condizione sociale hanno rispettosamente rappresentate alla superiore autorità competente le ragioni per cui essi intendono di opporsi all'eseguimento del progetto di Monsignore.

Ivrea ha una popolazione di circa novemila abitanti, conta quattro parrochi in città, e tre fuori di città, il clero vi è in numero proporzionato alla popolazione, istruito, zelante ed operoso. Quando si seguisse la legge del concorso non vi sarebbe certamente a dubitare che la scelta del nuovo parroco non sia per riuscire vantaggiosissima. Non si sa comprendere per qual motivo Monsignore voglia declinare nel presente caso dalle prescrizioni delle leggi canoniche, e lasciare il suo clero illuminato ed attivo inoperoso nella vigna del Signore.

LOMELLINA. — La nostra provincia vive in grandi inquietudini. L'opposta sponda del Ticino si copre d'armi e d'armati; nuovi battaglioni di Croati con batterie di cannoni di grosso calibro arrivarono il 24 a Pavia; il passaggio del fiume e l' invasione di questa inerme contrada, potrebbe esser l'affare di un sol giorno. Crescono l'agitazione degli spiriti alcune parole dette in Milano dal feld-maresciallo Radetzcky, e circolanti per le bocche di tutti: che appena la stagione il permetta, dal Ticino a Torino e ad Alessandria non sarà che un passo. Son forse spavalderie di chi la vorrebbe finita una volta e comunque; e noi non ce ne guarderemmo più che tanto, se d'altra parte non ci assalisse il pensiero che possiamo essere colti senza difesa all'improvviso: gli avvenimenti che si compiono sotto i nostri occhi, il linguaggio di tutti i giornali nostri, ed esteri, e la significazione ancor più grave delle novelle istituzioni che si vengono consolidando nell' Italia riformata, o si chiedono coll'armi alla mano nell'estrema punta di essa, c' inducono a credere ben prossima una crisi. E noi come vi ci prepariamo? L' Italia confida nel Piemonte; e a questo gli eventi impongono una grande risponsabilità.

(Carteggio).

SPIRITO DEI GIORNALI ITALIANI

*** Ci siamo compiaciuti in uno scritto dell'*Italia*, giornale che amiamo per la sua vivezza e forza: quello scritto è intitolato: *Rettorica Politica*; e vi troviamo queste dure ma saggie parole: «..... Pigliamo esempio dal popolo, che quando sa d'esser forte, freme e tace, ed alla opportunità opera con coraggiosa virtù..... La lunga dissuetudine dell'operare ci rende paghi soverte dello sfogo innocente d'una parola concitata, come d' ostacolo superato..... Ci sono alcuni che quando hanno scritto una pagina in istile convulso, piena di minaccie per lo straniero, di sogni, di vittorie e di trionfi, dormono contenti come se avessero salvato la patria, come se avessero respinto oltre le Alpi il nemico. Smettiamo questo artifizio inutile che scredita la nazione al di fuori, e al di dentro pasce le anime di vanità e di fallacie....» Confessiamo che meglio di così non avremmo potuto dar forma ad un pensiero già nostro.

*** S'odano bene per amor d'Italia le seguenti parole di Vincenzo Salvagnoli, che pigliamo dalla *Patria* del 28 gennaio: « La diplomazia di Carlo Alberto è la vera nei presenti tempi italiani: rispondere alle note con apparecchi di guerra......... Qual'altra risposta sarebbe possibile quando l' Austria è stata la prima ad armare, quando è instancabile nell'armarsi? — Cara e generosa *Patria* noi facciamo eco alla nobile tua voce..... se tant'è che *realmente* le *domande* e le *risposte* si succedano nella guisa che tu credi. Le nostre recenti corrispondenze d' oltre Ticino ci fanno certi della giustezza dell' epiteto *instancabile* al quale aggiungiamo quello di *minacciosa*.

*** In un articolo intorno al sussiego delle eccellenze abbiamo ammirato tutta la sagace disinvoltura dell'estensore del *Messaggiere*: Brofferio vi ci è proprio il vero Brofferio: saettante, leggiero, penetrevole, quieto in uno ed inquieto, possente nell' ironia che non s'affatica per essere ironica. Noi, in compenso del gentile saluto che ci invia, gli auguriamo che l'*Écho des Alpes* sbucci fuori sovente con lettere, come quella del generale *Maistre*, eccellenti.

TORINO *2 febbraio*. — La faustissima, e direm pure quasi aspettata notizia della Costituzione Napolitana si diffuse con incredibile rapidità. I fogli periodici che recavano gli Editti di Ferdinando volavano di mano in mano; ed era una gioia universale, una gioia immensa come di beneficio proprio. Le sollevazioni delle Puglie dell'anno passato, gli eccidii commessivi; la presente insurrezione della Sicilia e il bombardamento di Palermo avevano a un tratto acquistato agli occhi di tutti il carattere di lotte sanguinose, che diritto imprescrittibile ed eroica pertinacia di popoli fanno tornare utilissime all'ordine di cose che si vanno compiendo in Italia. La vittoria e le sue conseguenze compensano di gran lunga i sacrifizi fatti, i cui frutti inestimabili non saranno pel solo regno delle due Sicilie.

— Alla sera la città compariva bellamente illuminata, da molte finestre sventolava la bandiera nazionale; una folla grandissima di cittadini d'ogni classe, fra i quali (come sempre ove trattisi di gioie popolari per causa nazionale) il benemerito cittadino marchese Roberto d'Azeglio, muoveva cantando il nazionale inno del Mameli verso la dimora del principe di Palazzolo ambasciatore napolitano: arrivatavi, prorompeva in esultanti evviva alla novella Costituzione italiana. L'ambasciadore discese sulla via e disse alcune parole di ringraziamento, dettate da animo profondamente commosso. Rispondevagli a nome del popolo l'avvocato Vineis. Poscia l'avvocato Brofferio saliva nei suoi appartamenti a complimentarlo in nome della popolazione torinese, a pregarlo volesse mostrarsi a un popolo che associato ai fratelli lontani ne' dolori e nei sacrifizii, ora voleva loro congiungersi nella letizia de'diritti conquistati. Mal fermo in salute, e fortemente commosso da quella solenne dimostrazione, l'ambasciatore non poteva assecondare i desiderii del popolo, e pregava lo si ringraziasse caldamente, chè egli n'era tocco al vivo, e se prima tenevasi onorato di rappresentare il Re, ora andrà orgoglioso di rappresentare il Re e il Popolo.

Quindi in buon ordine, divisa in varii drappelli, e ripigliando i suoi canti, la folla si ritraeva: si soffermava in Piazza Castello, e le sue festive grida vi avranno certamente destato un' eco che speriamo risuoni lungamente ed efficacemente, e percorse le principali vie, dopo alcun tempo si scioglieva. I nostri concittadini si comportarono anche in questa straordinaria dimostrazione con quella dignità e compostezza che si può dire sia propria di loro, e che si conviene a popolo veramente civile.

NOTIZIE DEL MATTINO.

La discussione dell'indirizzo scorre nella Camera de' Deputati, lenta, lenta, quasi in letto fangoso. È indicibile la ripugnanza che ogni onest'uomo prova allo svelarsi di tante turpitudini sopportate, quando son fomentate dai Ministri di una grande Nazione, qual è la Francia. La seduta del 28 gennaio fu sopra tutte le altre rimarchevole per iscandalosi processi mossi contro l' onoratezza di un Ministro. E che uomo è pure il Girardin! E che cosa dev'essere il suo avversario, seppure ha dovuto soggiacere, e lasciare al primo la vittoria! Vi si è dibattuto un progetto di emendazione del sig. Billault; e venne adottato il Paragrafo della Commissione. Parlarono il sig. di Lasteyrie, il sig. di Maleville, il Guardasigilli, il sig. Dufaure, il Ministro dell'Interno, e più alto di tutti il suddetto direttore della *Presse*. Il sig. di Lamartine prevenne la Camera che il dimane avrebbe pigliata la parola sugli affari d'Italia. Noi confidiamo che l'illustre poeta ed oratore parlerà di noi un po' meglio di quello che abbia fatto in addietro, dicendo che la gloria d'Italia sta nella polvere e ne' monumenti.

— Secondo il *Times* grande deve essere l'agitazione sollevata nel Gabinetto di Vienna da' recenti casi d'Italia: per logica induzione ci sentiamo tratti a pensare che scompiglio dovran colà portare le felici nuove Siciliane!

— Il *Post* segue sempre il suo mestiero di detrattore.

— Il gran Consiglio del cantone di Ticino ha conferito al generale Dufour il diritto di borghesia col titolo di pacificatore.

Débats.

— Il *Zeitungshalle* annuncia qualche caso di *colera* accaduto nell'alta Silesia, e specialmente a Natiboo, a Piloss, e a Leobschitz.

Il Corriere di Francia è in ritardo.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.